

Il muro di gomma è crollato: Priore aveva avvertito Ciampi e D'Alema

Corriere della Sera - 1 settembre 1999

ROMA - Per chi a sentirne ancora parlare non prova una sensazione di noia o fastidio, la notizia è che dopo diciannove anni, due mesi e cinque giorni l'inchiesta giudiziaria sulla strage di Ustica è giunta al capolinea. Ieri sera il giudice istruttore Rosario Priore ha depositato la sentenza di rinvio a giudizio, un malloppo davvero pesante (tremila cartelle, pagina più pagina meno) ma dai contenuti inediti e spesso agghiaccianti, con cui verosimilmente spedirà in una Corte d'Assise un pugno di supergenerali imputati d'alto tradimento. Nella quotidiana rassegna stampa di Ciampi e D'Alema questa non sarà comunque una novità assoluta. Nell'ultima settimana di luglio, Priore si era già recato al Quirinale e Palazzo Chigi ad anticipare i passaggi più gravi delle sue conclusioni, che chiamano in causa anche responsabilità dirette e indirette di quattro tra i più importanti alleati o partner commerciali dell'Italia: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Libia. Facendo cioè quanto, atti alla mano, nell'estate del 1980 non fecero i vertici militari con Pertini e Cossiga: informarli che nei cieli del basso Tirreno, nello spazio aereo sotto il controllo italiano, si era consumata una battaglia tra caccia di varie nazioni e che nel corso di un'"azione di intercettazione" del velivolo che si nascondeva "nella scia del DC9", quest'ultimo era stato abbattuto. La storia del volo Bologna-Palermo precipitato tra Ustica e Ponza la sera di quel lontano 27 giugno e della onerosa battaglia condotta dai familiari delle 81 vittime (italiane), potrebbe adesso concludersi con una verità giudiziaria che magari per una volta combacia con la verità storica. Possibile, nel Paese delle stragi impunte e di tanti misteri irrisolti? Possibile sì, dopo una serie di svolte repentine di cui però pochi hanno tenuto il conto e che proviamo a ricapitolare. Il primo mattone dalle fondamenta del muro di gomma che protegge la verità inconfessabile lo sfilò un generale, il 13 novembre dell'anno scorso. Si chiama Mario Arpino, è il Capo di stato maggiore in carica dell'Aeronautica, la notte della strage comandava il Centro operativo della Difesa, è in corsa per il posto di numero uno delle Forze armate (ruolo che da quindici anni l'Arma azzurra non riesce ad agguantare proprio per colpa dell'affaire Ustica). In Commissione stragi, Arpino definisce i suoi predecessori dei "cialtroni", ammette che il Mig 23 libico finì sulla Sila prima della data ufficiale del ritrovamento comunicata dall'Aeronautica al governo Cossiga e dal governo Cossiga al Paese e confessa che una portaerei nel Mediterraneo c'era. Non era americana né francese né fantasma ma britannica, per la precisione. L'audizione è notturna, le sue incredibili ammissioni non finiscono sui giornali, Arpino diventa Capo di stato maggiore della Difesa, ma tanto basta agli addetti ai lavori (chiamiamoli così) per intuire che l'aria è cambiata. D'altronde, uno dopo l'altro - qualche decina, ecco un'altra novità - i militari che per anni avevano perduto la memoria, in finale di istruttoria s'erano ritrovati di colpo lucidi davanti al giudice, a raccontare di caccia americani e francesi intorno al DC9, di aerei radar Awacs fatti scomparire dai tabulati, di esercitazioni, di una fibrillazione da vigilia di guerra nella notte che gli stati maggiori dipingevano deserta, placida, stellata. L'otto di aprile di quest'anno, il crollo del muro. A Priore viene consegnata l'ultima perizia firmata da due docenti universitari (Dalle Mese, Tiberio) e da un colonnello radarista dell'Aeronautica italiana (Donali) con quindici anni di esperienza alle consolle del sistema di difesa aerea della Nato nelle basi del Belgio: con una nuova analisi delle testimonianze, dei dati radar e delle informazioni fornite dalla Alleanza, i tre esperti confermano la battaglia aerea al centro della quale finì il DC9: scenario "congruente con tutti i dati disponibili" che "per di più offre spiegazioni logiche a tutta una serie di fatti altrimenti inspiegabili, determinati probabilmente dalla necessità di mantenere segreta una operazione militare". Se ad abbattere il DC9 fu un caccia libico o alleato lo intuiremo leggendo la sentenza. Quello che sappiamo è che la strage avvenne con certezza davanti ai nostri radar e che subito i vertici dell'Aeronautica si affrettarono a distruggere le prove, a coprire, a depistare le indagini. Nessuno si eccitò, però. Giustizia non è ancora fatta. E difficilmente lo sarà. In aula, vent'anni dopo, troveremo solo un lungo elenco di morti e una squadra di nonnetti che, vada come vada, alla fine l'hanno comunque sfangata.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*